

AUGE - ASSOCIAZIONE UFFICIALI GIUDIZIARI IN EUROPA

Membro ufficiale dell'Union Internationale des Huissiers de Justice
Membro del progetto EJE co-finanziato dall'Unione Europea > European Judicial enforcement
www.auge.it - AUGE@auge.it - fax: 0543.57.99.21



REPORT CITTA' DEL CAPO – CONGRESSO UIHJ - di Orazio Melita

Italia, 22 maggio 2012

Gentili Colleghe, Egregi Colleghi,

non posso iniziare questo resoconto del XXI congresso internazionale dell'U.I.H.J. se non prima di aver ringraziato l'A.U.G.E. del grande onore che mi ha riservato nominandomi quale delegato per l'Italia. Onore ed onere perché, non dobbiamo dimenticarlo, dopo



troppi anni di assenza dal panorama internazionale dovuti all'ignavia di chi in casa si autoproclama maggiormente rappresentativo, nel consesso internazionale degli Ufficiali giudiziari solo ora l'Italia (nonostante i problemi che noi tutti ben conosciamo) ha ripreso i voti che le spettano.

Tuttavia non mi è consentito addentrarmi nel relazionarvi dei tanti punti affrontati nei lavori congressuali senza prima aver risposto ad una domanda che a me, come sicuramente a molti di voi, rintocca ossessivamente nella mente: visto il desolante panorama in Patria, cosa siamo andati a fare a Città del Capo?



Cari colleghi, non è passato un minuto, ve lo assicuro, senza che io stesso non mi sentissi attanagliato da questa domanda, tanto più che, avendo io partecipato al precedente congresso del 2009 a Marsiglia, avevo plasticamente davanti agli occhi la realtà di una professione che in questi anni è andata avanti a livello mondiale (anche, se non soprattutto, in quei paesi che noi italiani con ingiustificata spocchia continuiamo a

liquidare come del "terzo mondo") mentre invece in Patria questi anni hanno visto naufragare tante speranze, tante fatiche, tante promesse.

La risposta è presto data: c'è uno di voi che ha fiducia nella capacità di autoriformarsi di questa nostra cara (nel senso di costosa) classe politico-sindacale?



Il presidente Leo Netten, riconfermato con questo congresso, ha esordito dicendo che può sembrare cinico, ma questa crisi internazionale ha fatto capire ad istituzioni finanziarie del calibro della Banca mondiale l'importanza della nostra professione al fine della stabilizzazione dei traffici internazionali. Ed a conferma di ciò i lavori assembleari si sono aperti con una sessione dal titolo **"ARMONIZZAZIONE DELLA PROFESSIONE"** con

interventi da parte della Banca mondiale, dell'UNCITRAL (organismo per l'armonizzazione delle regole giuridiche del commercio internazionale), della Conferenza dell'Aja (l'organismo che promuove e vigila sui trattati internazionali da quello dell'Apostille a quello della notifica internazionale), della Commissione europea, del CEPEJ (organismo europeo deputato al monitoraggio dell'efficienza dei sistemi giudiziari) e naturalmente

non potevano mancare le organizzazioni africane che hanno portato la testimonianza dei passi di gigante compiuti nell'armonizzazione delle regole e (per quanto a noi più ci interessa) della professione di Ufficiale giudiziario.

Forse quelli che con tanta stupidità si autoproclamano "realisti" dando a persone come me del "sognatore" non sanno che il mondo intorno a noi tutti è cambiato e sta cambiando. Il mondo è come una grande nave a remi dove ognuno deve vogare a ritmo, nessuno si può permettere la presenza di un paese ove l'esecuzione sia affidata ad un Ufficiale giudiziario che è incentivato all'improduttività.



Ma in Italia i fautori del sistema statalista lo sanno che perfino nei paesi scandinavi i nostri colleghi, impiegati pubblici come noi, hanno una percentuale sul ricavato delle loro esecuzioni?

La seconda sessione dal titolo "**UN UFFICIALE GIUDIZIARIO PLURIDISCIPLINARE**" ha riguardato i molteplici campi in cui nei vari paesi si estrinseca la nostra professione, dalle notifiche, alle esecuzioni, alle constatazioni obiettive. Questa sessione dei lavori mi verrebbe da chiamare con il motto filosofico "*nosce te ipsum*", senza la consapevolezza dell'importanza strategica della propria professione nessuno può guardare avanti né tantomeno relazionarsi con partners di livello internazionale.

Giunto a questo punto una domanda sorge spontanea: quanti di voi, dopo che l'A.U.G.E., gratuitamente e senza obbligo di tessera, ad autorevole livello (visto che i nostri convegni danno crediti formativi agli avvocati) ed aggiungo grazie ad enormi sacrifici dei loro organizzatori, ha partecipato a tali eventi formativi nonostante che siano stati organizzati nelle varie regioni del nostro territorio nazionale?



Lunedì 11 giugno si terrà a Varese un convegno dal titolo "*L'Ufficiale giudiziario, il cittadino, l'impresa*", è troppo sperare in uno scatto d'orgoglio intellettuale prima ancora che professionale?

La terza sessione è stata una porta aperta verso il futuro, verso la speranza di crescita di questa professione sin dal titolo: "**UN PROFESSIONISTA ARTEFICE DEL SUO FUTURO**". Ma ci pensate che a livello internazionale i colleghi corrono per attrezzarsi per le notifiche telematiche mentre da noi è visto tutto ciò come un attentato alla nostra tanto bramata trasfertuola?



Quante volte spregiativamente sono stato tacciato di essere un sognatore, cosa direbbero questi "realisti" da strapazzo di fronte al progetto del collega francese Alain Bobant di creare a livello mondiale un portale per l'Ufficiale giudiziario del domani che possa ad di là degli angusti confini nazionali offrirgli tutti i servizi che un futuro prossimo ci verranno richiesti dalla posta elettronica certificata all'aggiornamento professionale continuo ed a portata di

mouse?

Se essere sognatore vuol dire essere come Alain Bobant, ne sarei davvero fiero.

Questa sessione si è conclusa con un lavoro del comitato scientifico dell'U.I.H.J. presenta-

to dalla professoressa Natalie Fricero che ha presentato una sorta di Magna Charta dell'Ufficiale giudiziario e dell'esecuzione.

Già mi prefiguro gli ottusi di turno a dire che niente è più astratto di questo, ed invece no, è proprio vero il contrario; l'Unione ha capito che, definiti gli standard professionali e di efficienza, tutti gli stati, compresi quelli più recalcitranti (ne avete in mente uno? Forse inizia per "l" e finisce con "a"?), se vorranno rimanere nella barca a remi di cui prima dovranno mantenere, volenti o nolenti, certi standard.

Cari "fratelli d'Italia", il piccolo stato sabaudo ha fatto la storia della nostra nazione anche passando per una guerra (quella di Crimea) in un paese che allora sembrava lontano anni luce, eppure in quella sede è stata posta per la prima volta nel consesso internazionale la "questione italiana".

Lo scandalo dell'esecuzione in Italia è un lusso che, a prescindere della lungimiranza dei nostri governanti di turno, non se lo possono permettere i nostri partners economico-finanziari, ecco cosa sono andato a fare a Città del Capo, a porre, nonostante la piccolezza della mia persona ma con la grandezza del problema, sul tavolo internazionale la "questione italiana".

A rivederci (passando prima da Varese!!!) a Madrid nel 2015.



**Un vostro collega,
Orazio Melita**